

## Shuttle addio Un nuovo razzo parte oggi dalla Florida

— Un razzo progettato per rimpiazzare il vecchio shuttle è pronto per il suo primo volo di prova. Partirà dal Kennedy Space Center in Florida oggi (se il tempo lo permetterà) per un volo di soli due minuti ma che permetterà alla Nasa di sperimentare tecnologie cruciali per il nuovo Ares 1-X. Il nuovo razzo dovrebbe entrare in servizio nel 2015 ed ha una forma particolare: è il più alto e il più sottile mai costruito dalla Nasa e quindi anche il più flessibile. Il volo di prova lo porterà a 45 chilometri di altezza quando lo stadio superiore e quello inferiore del razzo si separeranno: lì si dovrà vedere come si comporta la struttura. Se il viaggio dovesse essere rimandato, dovrà comunque essere effettuato entro il 29 ottobre. Tuttavia, c'è chi si domanda se davvero il programma Ares abbia un futuro. La Nasa, dicono i critici, non ha progettato un nuovo veicolo da lancio per oltre trent'anni e ha perso nel frattempo molte conoscenze sull'argomento. ♦

## Addio a Eusebi: studiò i segnali elettrici dei neuroni

— È morto ieri a Roma Fabrizio Eusebi. Nato nel 1945 era docente di Biofisica e Fisiologia all'Università La Sapienza di Roma e uno dei massimi studiosi dei neuroni nel cervello. Insieme a Ricardo Mile-di, Eusebi è stato il pioniere della tecnica del "patch clamp" con la quale è stato possibile rilevare i segnali elettrici nei neuroni del cervello e misurare gli effetti fisici dei medicinali. Eusebi aveva creato un laboratorio dove ha continuato a lavorare nonostante la malattia che lo aveva colpito proprio al cervello. I funerali si svolgeranno con cerimonia laica stamattina alle 11 presso la Cappella Universitaria della Sapienza. ♦

## Zona critica

# Dolce e grottesca la nostalgia di Benni al Bar dello sport



**Stefano Benni**  
*Pane e Tempesta*  
Feltrinelli  
pag. 248 E. 16,00

**ANGELO GUGLIELMI**  
CRITICO LETTERARIO

**C**on *Pane e Tempesta* Benni celebra l'ultimo Bar dello sport con indirizzo in un piccolo paese o città dell'Emilia (la sua regione di nascita). Sì, proprio celebra, esaltandone le virtù che aveva (che magari considerate con il senno di oggi sono i suoi difetti). Ma per quelle virtù povere e per nulla raccomandabili non si può non avere gratitudine, forse nostalgia: quel bar era di più della propria casa dove in fondo non si svolgono che gli atti di base (primari) della vita: si nasce, si mangia, si dorme, si muore. E tutto il resto?

Ciò di cui la vita si nutre, cresce, inciampa, risorge, decade, sogna, s'immiserisce o vince? Tutto il resto è fuori. Oggi questo fuori non esiste più e ognuno si ingegna a provvedere per sé e scopre di essere solo. Ecco, al Bar dello sport la solitudine era una parola sconosciuta: lì ogni mattina, affidata la propria casa alla protezione dell'occhio di Dio, è la prima visita non fosse che per raccontare i sogni fatti durante la notte. Certo a ascoltatori per lo più distratti anche loro preoccupati per i loro sogni di cui si chiedono se contengono minacce o promesse. E i sogni si srotolano e quelli degli uni si intrecciano a quelli degli altri e costruiscono una rete sempre più fitta contro la quale ciascun sognatore si appoggia e non cade. E poi al Bar dello sport si prende il caffè, si parla (più spesso di nulla - che sia il nulla della vita?), si beve, ci si ubriaca, si litiga, si gioca a carte, si coltivano amori, nutrono inimicizie, si ingigantiscono odi ma soprattutto si combatte come un sol corpo contro coloro che quel bar lo vogliono chiudere per costruire al suo posto un Supermarket.

Se il Bar dello Sport è la migliore metafora della vita e la vita non è

che una narrazione infinita allora lo straordinario favolista Stefano Benni scegliendo di raccontare la morte di quel bar (l'unico che ancora sopravvive) trova l'occasione per scrivere forse il suo migliore romanzo.

Chi sono i frequentatori del Bar della Sport? Sono tutti disgraziati come tutti noi. La sciagurataggine è una caratteristica essenziale dell'essere umano, dove per sciagurataggine si intende l'imperfezione, la mancanza di tutto (cui ovviare con la trovata furba), la vocazione alla trasgressione, l'ingegnosità, l'adattamento e gli sforzi per riuscire a sopravvivere che passano per l'astuzia e la sopportazione, il sentimento di comunanza e l'egoismo, l'umiliazione e la rivalsa e, sempre, la miseria e (obbligata) la bontà. E soprattutto - è la loro vera carta di salvezza - si avvolgono di parole, raccontano balze e verità, fantasie e patimenti, propositi e spropositi, confidenze e bugie.

### DA NONNO STREGONE AD ALICE

Così infinitamente ricca e varia è la materia che Benni ha per le mani con cui confezionare e plasmare i suoi straordinari personaggi. Dal nonno Stregone che non vede con gli occhi ma con il naso (è dall'odore che riconosce i luoghi dove si trova); al ragazzo Piombino che vive sugli alberi per meglio ammirare e

### Volte e sapori

**Strepitosi personaggi  
come metafora liquida  
della vita stessa**

controllare la tenera Alice non più bambina anche insidiata da Gianco il ragazzo del bar «odoroso di gel e di bioches»; alla strega Mannara, dal malocchio sicuro, sempre seguita da una muta di quaranta cani zoppi, guerci vecchi e puzzolenti; al professor Micillo «studioso e teoretico di cuccologia, ovvero fisica ondulatoria degli snodi sacrococcigei. Insomma guardatore di culi»; alla sarta Simona Belli «detta Bellosguardò... capace di infilare l'ago anche durante una cavalcata amorosa» e

tanti tanti altri, lì numerosi, non si può contare, imprevedibili e stralunati, che comprendono anche bambini che si vendicano della momentanea assenza dei genitori vantandosi di averli uccisi e dati in pasto alle galline e il cane Fen che sa cucire a macchina.

Benni mostra un talento davvero sorprendente che qui assume toni anche diversi da quelli che fino a oggi gli li riconoscevamo. Il suo linguaggio acre e grottesco qui viene modulato su tonalità più distese aprendosi a una musicalità in cui la corallità prevale all'acuto, gli accenti di partecipazione su quelli di rifiuto, l'immedesimazione sulla rabbia. Benni è diventato più buono? Si è fatto vecchio e nostalgico? No, Benni si è provato su un'altra tastiera che gli ha permesso di essere nostalgico ma non patetico, preoccupato per la modernità ma non suo sprezzatore. L'arma dell'ironia e del sarcasmo qui è più incisiva che graffiante; più che a cancellare e punire serve a disegnare figure che qualcuno (credo a ragione) ha definito d'impronta zavattiniana, figure che pur bastonate e ferite non rinunciano al lieto sberleffo cioè alla consapevolezza che il futuro, qualunque panni vestirà, non sarà diverso. ♦

## CONFESIONI

### Pierre Boulez: «Io non volevo diventare direttore d'orchestra»

— Il compositore Pierre Boulez, conosciuto come uno dei più grandi direttori d'orchestra del mondo, non aveva alcuna intenzione di cominciare a dirigere, ma ha iniziato a farlo «per necessità». È stato lui stesso a spiegarlo ieri sera al ridotto della Scala alla presentazione del volume *Milano, laboratorio musicale del Novecento. Scritti per Luciana Pestalozza*, pubblicati in occasione del suo ottantesimo compleanno. «Non volevo diventare direttore l'ho fatto per necessità», ha detto, raccontando che quando iniziò ad organizzare concerti negli anni Cinquanta voleva «fossoro fatti professionalmente» e lui stesso era la scelta più economica. «All'inizio - ha osservato - non volevo dirigere». Dirigere alla Scala - dove stasera con la Filarmonica inaugurerà la stagione sinfonica - è sempre un'emozione. «Ti spinge a cercare l'eccellenza e sottolineare - ha aggiunto - il lavoro eccezionale che Claudio Abbado ha fatto qui». Boulez ha ricordato però anche alla collaborazione con Luciana Pestalozza che nel 1990 ha portato a Milano il suo *Repons* in un padiglione dell'Ansaldo ancora diroccato ma gremito.